



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

La devozione si intreccia in città con la tradizione

a pagina 2

Tre giorni scanditi da celebrazioni aspettando il Risorto

a pagina 3

Alghero ricorda la giornata dedicata alle forme di autismo

a pagina 4

Diànoia

Il Signore risorge donandoci la gioia vera

La mattina di Pasqua ci scambiamo gli auguri, talvolta già nella notte della Veglia. Spesso diciamo semplicemente «buona Pasqua», senza aggiungere altro, ma questo basta: significa augurare tutto il bene possibile a chi incontriamo. Il Vangelo della risurrezione di Lazzaro ci offre una parola che illumina questo augurio. Gesù, profondamente commosso per la morte dell'amico, giunto al sepolcro davanti alla pietra che sembrava chiudere definitivamente la vita, esclama: «Togliete la pietra». Poi chiama: «Lazzaro, vieni fuori», e infine dice: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Quella pietra separava la vita dalla morte. È immagine delle tante pietre che gravano anche su di noi: pesi che rendono difficile il cammino, ostacoli alla speranza, ferite che ci portiamo dentro, oppure pietre che ci scagliamo gli uni contro gli altri, tra persone e tra popoli. L'annuncio della Pasqua è che quella pietra è stata tolta. Le donne, andando al sepolcro di Gesù, la trovano già rimossa. È la forza di Dio, la sua misericordia, ma anche l'opera di uomini che, per amore di Cristo, si fanno prossimi agli altri, aiutano a portare i pesi, condividono la fatica del vivere. L'augurio pasquale è allora questo: che le pietre che ostacolano il nostro cammino siano tolte. Che la forza del Cristo risorto e l'amore vissuto nella Chiesa rendano possibile una vita più libera, più lieta, più aperta alla speranza.

Buona Pasqua a tutti.

Giuseppe Baturi



L'arcivescovo rivolge gli auguri all'intera comunità in questo giorno nel quale si ricorda il sepolcro vuoto. Il presule ricorda che «la fede non è solo guardare Gesù» ma imitarlo con uno sguardo «pieno di amore» che parla al cuore

DI MARIA LUISA SECCHI

In un tempo attraversato da conflitti, paure e profonde incertezze, la Pasqua torna ad aprire uno spiraglio di luce e di speranza.

È questo il cuore del messaggio che l'Arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, ha rivolto alla comunità diocesana in occasione della solennità pasquale.

Uno sguardo lucido sulla realtà, quello del presule, che non elude le ferite del presente: «Anche quest'anno la Pasqua raggiunge noi in un momento delicato: la scena del mondo sembra dominata dalla guerra, da una violenza che sta consumando i rapporti tra i popoli, tra gli Stati e le nazioni». Una logica, quella della forza e del dominio, che «vuole negare il valore dell'altro sia come singolo che come comunità», producendo «solo morte, incertezza, paura e sofferenza».

Non si tratta però soltanto di dinamiche globali. L'Arcivescovo invita a riconoscere come questa stessa logica rischi di insinuarsi anche nella vita quotidiana: «Invade gli ambiti più fiduciosi, come la famiglia, la scuola, il rapporto con gli amici, che dovrebbero invece custodire la vita e accompagnarla verso il suo compimento».

Dentro questo scenario, la domanda decisiva emerge con forza: «Chi salva la vita? Chi salva la storia?». Una domanda che, secondo monsignor Baturi, nasce anche da una diffusa incertezza sul bene stesso dell'esistenza, «come se la vita nascesse dal caos e fosse destinata al nulla».

È qui che si innesta l'annuncio cristiano, che nella Pasqua trova la sua pienezza: «Noi affermiamo che la vita è come circondata dall'eterno. Il tempo è circondato dall'Eterno che continuamente sgorga e appare». E ancora: «La nostra funzione in questo tempo è ribadire, come Maria, che la tomba è vuota, che non la morte ma la vita vince, non l'odio ma l'amore ha l'ultima parola».

Un compito affidato ai cristiani, chiamati ad annunciare «il bene della vita e la sua vittoria nell'amore», perché «in Cristo risorto le delusioni, lo sgomento e la paura vengono riconciliati».



L'Arcivescovo presiede la solenne celebrazione della veglia pasquale in Cattedrale

La Pasqua rinnova le nostre coscienze

La croce, ha ricordato, «abbatte il muro dell'inimicizia», mentre nella risurrezione «l'amicizia diventa la modalità più giusta del rapporto tra gli uomini».

Nel suo messaggio, l'Arcivescovo richiama anche l'episodio evangelico della Samaritana, immagine della sete profonda dell'uomo: «Gesù ci accoglie nei pozzi dove andiamo a cercare la soddisfazione della nostra sete di vita e dialoga con noi». Un incontro che svela l'identità di Cristo e apre alla gioia autentica: «È possibile riconoscere la sua presenza ascoltando la sua voce e accettando il rapporto con Lui, che indica la via della vera soddisfazione».

Da qui nasce anche lo stile dell'annuncio cristiano: «La fede non è solo guardare Gesù, ma guardare come Gesù la vita», partecipando al suo sguardo «lucido e pieno di amore». È questo sguardo, ha sottolineato monsignor Baturi, «la difesa più grande che possiamo offrire alla vita».

Infine, il richiamo alla dimensione comunitaria della risurrezione: «Dalla risurrezione nasce una nuova so-

cialità, quella della Chiesa, fatta di accoglienza, amore, solidarietà e compagnia».

Una «compagnia della pace», capace di accompagnare la vita verso il suo destino. Il messaggio si chiude con un invito chiaro e deciso: «Anche noi siamo invitati al mondo per l'annuncio che il mondo attende. La tomba è vuota perché Cristo Signore ha vinto e vive con noi». Un annuncio che non resta confinato alla dimensione liturgica, ma interpellava concretamente la vita quotidiana dei credenti. La Pasqua, infatti, non è soltanto memoria di un evento, ma sorgente di un modo nuovo di guardare il mondo, di abitare le relazioni, di affrontare le prove. In questo senso, il richiamo dell'Arcivescovo diventa anche un invito a ciascun cristiano a lasciarsi trasformare dallo sguardo di Cristo risorto, perché proprio dentro le fatiche del tempo presente possa emergere, con rinnovata forza, una testimonianza credibile di speranza, capace di parlare al cuore dell'uomo di oggi.

Leone XIV: «Cristo è ancora crocifisso»

Nel cuore del Triduo pasquale, già segnato dalla Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo, papa Leone XIV ha richiamato il significato profondo della Pasqua come tempo «più santo e sacro dell'anno», invitando a viverlo nella pace e nella riflessione. Un richiamo che non ignora il dolore del mondo: «Vediamo tante sofferenze, tanti morti, anche bambini innocenti».

Il Pontefice ha esortato in particolare i cristiani a riconoscere che «Cristo è ancora crocifisso oggi», presente nelle vittime della violenza, dell'odio e della guerra. Da qui il gesto forte compiuto durante la Via Crucis, portando personalmente la croce per tutte le stazioni: un segno di condivisione e responsabilità. Le meditazioni, affidate a padre Francesco Patton, già Custode di Terra Santa, hanno posto al centro la drammatica situazione del Medio Oriente.

Un invito, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, a «camminare insieme» e a diventare operatori di pace. Un messaggio che, nella luce della Pasqua, si traduce in una responsabilità concreta: riconoscere il dolore del mondo e scegliere ogni giorno la via della riconciliazione. Perché la Pasqua non è solo memoria, ma annuncio vivo che la vita può rinascere anche dentro le ferite della storia.

* decano del Capitolo

«Il nostro Redentore cammina accanto a noi»

Le carmelitane scalze del monastero quartese di Terra Mala illustrano la gioia della Risurrezione alla luce della Parola

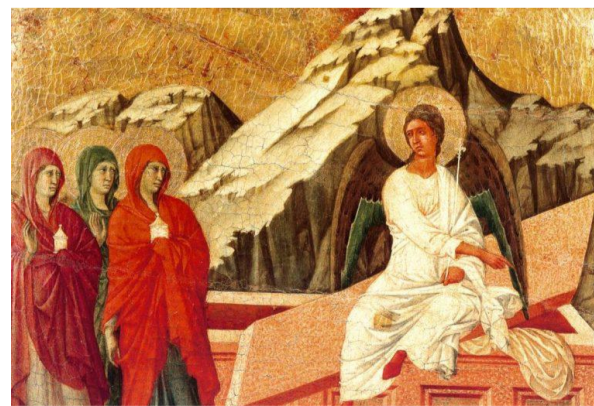
Che lo aveva detto nell'ultima notte della sua vita terrena: «Un poco e non mi vedrete più»; ce lo aveva promesso: «Un poco ancora e mi vedrete» (cfr. Gv 16, 16), ma non coglievano il significato più profondo delle parole del Signore: «In verità, in verità io vi dico: voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha

dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16, 20-22). Ancora non potevamo comprenderlo. Tuttavia, il primo giorno della settimana ci recammo al sepolcro di mattino, quando era ancora buio (cfr. Gv 20, 1), portando nel cuore un segreto anelito: «Dal profondo a te grido, o Signore; Signore ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la tua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora» (Sal 129). Ma, alla vista della pietra ribaltata

e del sepolcro vuoto, quel tremulo bagliore sembrò spegnersi, sciogliendosi in un pianto non lenito neanche dalla vista dei due angeli dalle bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi dove era stato posto il corpo di Gesù: «Donna, perché piangi?», «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (cfr. Gv 20, 12-13). Non avevamo ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti (cfr. Gv 20, 9). La pietra è potuta rotolare via dal sepolcro, ma non dai nostri cuori troppo appesantiti dal dolore e ancora offuscati dalle tenebre del mondo; compiere ciò è concesso solo a colui che del sacro del nostro cuore ne detiene la chiave, per aprirlo e dischiuderlo alla luce del suo mistero: Lui, il Buon Pastore,

che conosce le sue pecore e dà la vita per esse (cfr. Gv 10, 14). «Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce» (Gv 10, 3-4). Sì: egli solo può interpellare il desiderio più profondo del nostro cuore: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 10, 15), ed alla sua voce, che sola può chiamarci per nome: «Maria!» (Gv 10, 16), entra in esso la luce della Pasqua, rompendone l'oscurità e sprigionando quella gioia che nell'ultima sua notte il Salvatore ci aveva promesso: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11). Questa gioia nessuno ce la potrà

Duccio di Buoninsegna: «Le pie donne al sepolcro»



mai rapire: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo

una cosa sola» (Gv 10, 27-30). Questa gioia noi l'annunciamo a tutti: Cristo, il nostro Redentore, è risorto dai morti ed è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr. Mt. 28, 20)!

Le carmelitane scalze del monastero Nazareth del Verbo Incarnato

La speranza fra strade e piazze

La Settimana Santa ci invita a meditare attorno alla Passione

Le immagini che seguono raccolgono alcuni dei momenti più intensi della Settimana Santa e del Triduo pasquale, vissuto come tempo di silenzio, preghiera e contemplazione. Volti, gesti e segni che raccontano una fede che si fa cammino, attraversa la sofferenza e si apre alla speranza. Nella Via Crucis, nelle celebrazioni liturgiche e nella partecipazione del popolo di Dio, si riflette il mistero di Cristo che ancora oggi condivide il dolore dell'umanità. Sono frammenti di un'esperienza che non si esaurisce nello sguardo, ma invita ciascuno a lasciarsi coinvolgere, a riconoscersi parte di una storia che continua. Ogni dettaglio custodisce un significato: la croce portata, il silenzio delle assemblee, la luce che lentamente ritorna. In queste immagini si conserva una memoria viva, capace di parlare al presente e di aprire il cuore alla speranza della Pasqua, che annuncia la vita più forte di ogni morte.



L'arcivescovo Giuseppe Baturi ha guidato questo momento di profonda fede e devozione durante il quale i fedeli hanno potuto effettuare la propria preghiera personale e silenziosa. Il cammino è stato compiuto grazie alle meditazioni realizzate per l'occasione e lette durante le soste.



Ragazzi e ragazze appartenenti ai gruppi scout del capoluogo sono tra coloro che hanno il compito di portare la croce lungo il cammino fondato sulle 14 stazioni che, di tappa in tappa, portano i fedeli a riflettere sui passi di Gesù.



La croce ha camminato, insieme ai fedeli, per le strade della città, con tante persone in preghiera ripercorrendo la salita verso il Calvario di Gesù, meditando dunque il mistero della sua Passione e Morte lungo le vie cittadine che sono collocate all'interno del quartiere di Monte Urpinu.



La Domenica delle Palme, con il suggestivo rito della benedizione dei rami intrecciati ad arte e di quelli degli alberi di ulivo. Nella foto a sinistra la celebrazione a Castello nella chiesa di Santa Lucia.



Un intenso scatto che mostra quanta arte sta dietro la realizzazione dell'intreccio dei rami di palma, simbolo di quanto accaduto oltre 2mila anni fa quando, come raccontano i Vangeli, Gesù fa il suo ingresso a Gerusalemme, accolto da folle festanti che, però, di lì a poco, invocheranno la sua condanna a morte.

Nella sacrestia del duomo cittadino l'arcivescovo tiene in mano la palma, segno tangibile della liturgia vissuta domenica in tutte le parrocchie del nostro territorio durante la quale si è letta la Passione secondo san Matteo.

Il simulacro di Cristo porta sul proprio capo la corona di spine che rappresenta la sofferenza, l'umiliazione e il suo sacrificio, trasformati però in veri simboli di regalità divina e di vittoria sulla morte ma anche di gesto d'amore versato per salvare tutta l'umanità.



Nella mattina del Giovedì Santo la Messa del Crisma, nella Cattedrale cittadina, è il momento durante il quale i preti rinnovano quelle promesse da loro formulate nel giorno della propria ordinazione. Nel corso della liturgia sono consacrati i tre oli usati durante l'anno.



Il primo giorno del solenne Triduo pasquale prevede che si vada a ripetere quel gesto che Gesù, prima della sua morte, ha compiuto sugli attoniti apostoli riuniti nel Cenacolo. È la lavanda dei piedi, rito suggestivo e simbolico compiuto anche dall'arcivescovo in Cattedrale.



La fede in Cristo accende i cuori

Il Triduo pasquale si è aperto con la Messa in *Coena Domini*, che ha riproposto il gesto della lavanda dei piedi, compiuto da Gesù nel Cenacolo. Un rito carico di significato, che ha richiamato il servizio e l'umiltà, e che anche l'Arcivescovo ha rinnovato nella Cattedrale, coinvolgendo la comunità in un segno concreto di carità. La mattina del Giovedì Santo è stata segnata dalla Messa del Crisma, momento di comunione ecclesiale durante il quale i presbiteri hanno rinnovato le promesse sacerdotali e sono stati consacrati gli oli santi che accompagneranno la vita sacramentale dell'intero anno. Il Venerdì Santo ha condotto al cuore del mistero della Passione, con l'adorazione della Croce, segnata dal silenzio e dalla preghiera. È stato un tempo sospeso, in cui lo sguardo dei fedeli si è posato sul Cristo crocifisso, riconoscendo in Lui il dolore e la speranza dell'umanità. Infine oggi, domenica di Pasqua, celebriamo la gioia della Risurrezione con il tradizionale rito de «S'Incontru»: i simulacri del Cristo risorto e della Madonna, che ha deposto gli abiti del lutto per indossare quelli della festa, si incontrano tra le vie della città, testimoniando la vittoria della vita sulla morte. Un segno che, ancora oggi, unisce le comunità e rinnova il cuore della fede cristiana.



L'adorazione della Croce è uno dei momenti che caratterizzano la liturgia del Venerdì Santo, contraddistinta dalla preghiera silenziosa dinanzi a Cristo crocifisso. Nella foto il simulacro ligneo proveniente da San Giovanni.



Il simulacro della Madonna sveste, la domenica di Pasqua, gli abiti del lutto portati durante la Settimana Santa e indossa gli ornamenti della festa durante le solenni processioni de s'Incontru, storico rito che si rinnova in tutte le nostre comunità parrocchiali.



Il centro storico cagliaritano, il Martedì Santo e il Venerdì di Passione, vede rinnovata l'antica processione dei Misteri. Attenti registi di questo rito le storiche confraternite del capoluogo.

Le statue di Cristo risorto e della Madonna attraversano la centrale piazza Yenne del capoluogo. Il Signore mostra i segni della sua morte mentre la Vergine con indosso la corona esprime gioia per l'abbraccio con il figlio risorto da morte. Le confraternite tramandano attraverso i secoli questo storico rito.



Autismo, celebrata ad Alghero la giornata della consapevolezza

DI ERIKA PIRINA

Nella primavera di Alghero, la Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo non si esaurisce in una ricorrenza, ma diventa occasione per raccontare un impegno che prosegue nel tempo. Il 2 aprile è già alle spalle, ma resta viva una domanda: quanto una comunità è davvero capace di includere oltre i simboli e le buone intenzioni?

A dare una risposta concreta, sul territorio, è l'associazione «Il mio amico speciale», fondata nel 2019 e guidata dalla presidente Doriana Caria. Non solo eventi, ma storie, relazioni e percorsi condivisi al centro, l'esperienza dell'associazione «Il mio amico speciale», nata per promuovere l'inclusione socio-sportiva di bambini e ragazzi con autismo.

Qui, l'autismo non è una parola astratta, ma una presenza quotidiana che chiede ascolto, tempo e consapevolezza. «Ci sono parole che arrivano senza chiedere permesso», scrive Caria, ricordando quel momento sospeso del 2015 in cui la diagnosi del figlio Ruben ha cambiato il ritmo della vita. Da allora, un percorso fatto di silenzi e scoperte, di fragilità e nuove possibilità e che nel tempo si è trasformata in un progetto collettivo.

Tra i ricordi più significativi, ce n'è uno che ha dato il nome all'associazione. Estate 2018: sulla spiaggia, Ruben gioca da solo con i suoi giochi da mare. «Quasi come tutti - racconta Caria, ma quel "quasi" diventa spesso un piccolo muro per gli altri bambini. Finché una coetanea si avvicina, si siede accanto a lui e, con pazienza, inizia a seguirne i gesti, condividendo il gioco. Dopo qualche tempo, le si avvicina e le sussurra: Ho capito sai? Ruben è solamente speciale! Un'intuizione semplice, ma capace di cambiare prospettiva. Quel "solamente speciale" mi scaldò il cuore più di quel pomeggio torrido. Decisi allora - ricorda Caria

- che la nostra associazione avrebbe portato quel nome, in ricordo di un momento in cui una bambina aveva superato, con naturalezza, un muretto fatto di diffidenza». «Speciale», però, non come etichetta che separa o limita. «Non deve essere un termine ghehntizzante - sottolinea - ma il riconoscimento di bisogni speciali. Va valorizzata la persona, non la condizione, troppo spesso denigrata o considerata inferiore. È uno sguardo che invita a leggere le differenze come semplici e speciali caratteristiche umane, aprendo la strada a una cultura dell'inclusione autentica», spiega Doriana Caria. L'associazione è oggi un punto di riferimento nel territorio, capace di costruire reti e occasioni concrete di partecipazione. Dalla giornata «L'autismo va in meta», che unisce sport e sensibilizzazione nel campo di Maria Pia, alle iniziative simboliche come «Illuminiamoci di blu», con la Torre Sulis che

si accende del colore della consapevolezza. E ancora, musica e arte con «MusichiAMO dai Balconi» e «DisegniAMO l'autismo», il nuovo progetto «Usciamo insieme» destinati ai ragazzi più grandi della associazione che si sviluppa con uscite strutturate con terapisti per le abilità sociali, fino ai laboratori narrativi e creativi che coinvolgono le scuole, perché l'inclusione si costruisce prima di tutto nell'educazione. Non meno significativo è il ventaglio di progetti continuativi: dall'ippoterapia con il maneggio

«Il Grifone» al volley con la Pallacanestro Alghero, dal surf nella baia di Porto Ferro alla vela con lo Yacht Club. Attività che non sono semplici momenti ricreativi, ma strumenti per sviluppare autonomia, fiducia e relazione. Anche il mare diventa spazio educativo, come dimostrano le giornate di pesca o le collaborazioni con l'aeroporto cittadino per facilitare l'esperienza di viaggio delle persone autistiche.

Il prossimo appuntamento che lavorerà sull'inclusione sarà sabato 18 aprile con «L'autismo va in meta», nel campo da rugby di Maria Pia, insieme all'Amatori Rugby Alghero. Una giornata che si preannuncia partecipata, con il coinvolgimento di gran parte delle società sportive cittadine. Non solo sport, ma percorsi motori, laboratori, musica e momenti di condivisione: una vera festa dell'inclusione, pensata per rendere l'attività sportiva accessibile a tutti. L'iniziativa si inserisce in un percorso più ampio, costruito negli anni grazie alla collaborazione con enti pubblici e realtà del territorio. L'obiettivo è chiaro: superare l'idea di inclusione come evento straordinario e trasformarla in pratica quotidiana, fatta di professionalità, spazi adeguati e relazioni autentiche. In questo tessuto di esperienze, emerge con forza un'idea: l'inclusione non è un atto straordinario, ma un esercizio quotidiano che coinvolge l'intera comunità. «Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio - ricorda l'associazione - ma per crescere un bambino con autismo ci vuole la coscienza di un'intera città». E questa lezione più profonda che arriva da Alghero in occasione del 2 aprile: esistono molti modi di stare al mondo, e quelli più difficili da comprendere possono diventare i più capaci di insegnare. Non solo alle famiglie coinvolte, ma a un'intera società chiamata a rallentare, osservare e accogliere. «Abbiamo tante idee e tanti progetti - conclude Doriana Caria - ma serve una rete vera, non a maglie larghe».

Diverse le iniziative realizzate nella città per l'appuntamento dello scorso 2 aprile



Un disegno sulla Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo

SANITÀ

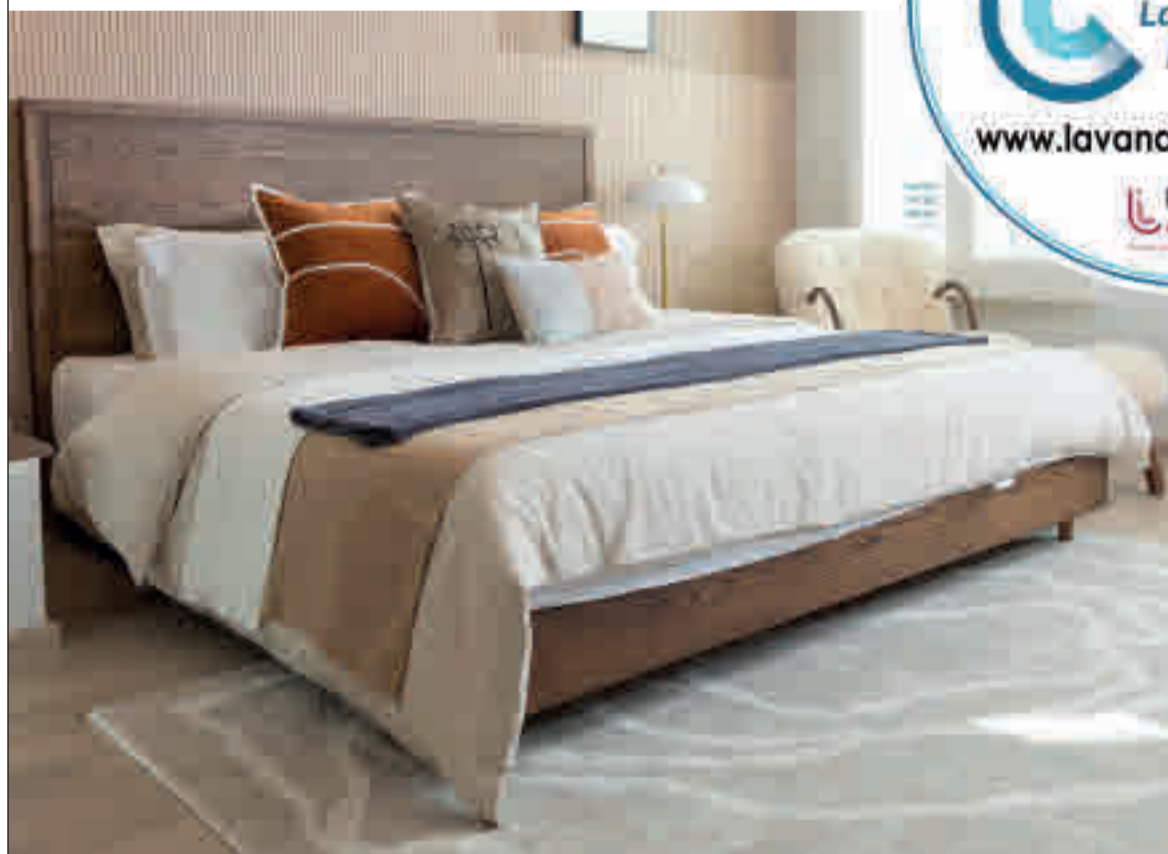
Verso il nuovo piano dei servizi alla persona

DI ANDREA PALA

Quasi vent'anni dall'ultimo Piano regionale dei servizi alla persona, la Sardegna riapre un cantiere fondamentale per il futuro del welfare. Un percorso che, fin dalla fine dello scorso anno, ha scelto la strada del confronto e della partecipazione, coinvolgendo gli Ambiti Plus e i principali attori istituzionali del territorio, nel solco degli articoli 18 e 19 della legge regionale 23/2005.

La nuova bozza di Piano nasce così da un lavoro condiviso, che ha visto protagonisti i tecnici degli Uffici di Piano, i direttori dei Distretti sociosanitari - con particolare attenzione al delicato tema delle dimissioni protette - e diverse direzioni generali della Regione. Dai Lavori pubblici, per quanto riguarda le politiche abitative, fino alla Pubblica Istruzione e al Lavoro, coinvolte nella costruzione del catalogo dei servizi, emerge una visione integrata, capace di leggere i bisogni della persona nella loro complessità. Il documento si articola in tre sezioni: un'analisi del contesto socioeconomico regionale, una mappatura dei servizi sociali e sociosanitari già presenti e una parte programmatica, in cui vengono definiti gli obiettivi strategici in coerenza con il Programma regionale di sviluppo 2026-2029. Un impianto che punta a rafforzare la rete dei servizi e a renderla più equa e accessibile.

Ma il tratto distintivo di questo percorso è la volontà di ascolto. La presidente e assessora ad interim della Sanità, Alessandra Todde, ha annunciato infatti un ciclo di incontri territoriali per presentare il Piano e raccogliere ulteriori contributi direttamente nelle singole province. Si partirà il 9 aprile a Olbia, per poi proseguire il 10 a Cagliari, il 14 a Iglesias, il 16 nel Medio Campidano, il 17 a Nuoro, il 20 a Sassari, il 23 a Oristano e il 24 in Ogliastra.



Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari

Telefono: 070.523844;

E-mail: redazione@kalaritanamedia.it

Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano

telefono 026780.1

Direttore responsabile:

Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it

Facebook
@diocesicagliariYouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it